

Il favore incontrato dell'edizione «Metropoli» della valorosa casa Editrice Agnelli, è nota. Per gentile concessione della Casa e dell'autore pubblichiamo un originale capitolo del nuovo volume «Budapest» di I. Balla.

Caffè di Budapest

Uno degli «epiteton ornans» di Budapest è: «Budapest città del caffè». C'è molto di vero nella definizione:

«... se si fa il confronto con le città italiane, e se uno si prenda la piacevole brigata di percorrere i principali viali della metropoli magiara. Tutta via la qualifica non si attaglia alla stupenda città come una volta, come al suo tempo beato, cioè, di prima della guerra, tempo di vera opulenza. E' giusto l'opulenza che ha creato i caffè di Budapest, ritrovo d'allegria, e poi la stessa concorrenza che ha spinto tutti a far di più e meglio, sì che di grandi e smaglianti ritrovi tu puoi parlare ancor oggi — uno che vuole superare l'altro — ancor oggi in cui, purtroppo, al lusso s'è rifugiato per forza di cose nelle sale degli specchi e dei lampadari di bronzo dorato, tra le poltrone di velluto, le volute degli ornamenti, esterrefatta sola, di temp calamitosa, che potresti dire di forzata economia. Non è stata però solo l'opulenza o la dovizia a far nascere i caffè: vi ha contribuito il carattere stesso della città, che se pure ha molti clubs, non ne ha sufficienti a raccogliere tutti coloro che amano passare piacevolmente il tempo in compagnia di graditi amici. E il «carattere» dei budapestini è socievole, espansivo, mentre per lo più le abitazioni non hanno troppe comodità, nè quella vera e dorata che si adatta a meraviglia all'indole festosa e d'ora colorata dei cittadini di Budapest. Tutto questo lo puoi riferire in particolar modo ai piccoli borghesi, che posseggono di solito un paio di stanzette ammobiliate con molta modestia. Se ne vanno perciò ai caffè dove per pochi fillér hanno caffè-latte-panna e quegli eccellenti panini fatti con il celebre «fiore di farina» ungherese (ciascuno, per la prima colazione ne divora da quattro a cinque...) senza contare il servizio cortese e attento dei proprietari, i quali procurano agli avventori tutti i giornali ungheresi e moltissimi giornali stranieri. Quindi, il buon cittadino può aver notizie da tutto il mondo in tutte le lingue: potrebbe avere altrettanto stando in casa? E poi c'è il fatto di potersi godere alcune ore calde, quando l'inverno picchia e strida, o alcune ore ventilate quando l'estate si scaglia torrida tra le due rive del Danubio, con il «conforto» del cameriere che impassibile ti porta ogni mezz'ora un bicchiere d'acqua fresca su relativo vassoio d'argento.

Due parole per il cameriere budapestino che è forse il miglior cameriere del mondo, e di certo il più premuroso. Compie le sue missioni con la miglior discrezione, conosce, del suo cliente, i capricci... e le cose più serie: tanto che può avvertirlo se un creditore si avvicina.

L'organizzazione diciamo così «sociale» è diversa da quella dei camerieri italiani o d'altri luoghi. Si deve parlare di «gradiazione» se non addirittura di ranghi.

Non è molto conosciuto nei caffè il «piccolo», mentre lo è moltissimo nei ristoranti, ma è un fatto che da qui comincia l'ascesa. Esistono nei ristoranti gli allievi-camerieri i quali portano il vino e l'acqua minerale: spettano loro, dal cliente, alcuni fillér di mancia. Il secondo rango è rappresentato dal cameriere-servitore che porta cioè che gli ordinate; per loro la mancia è un po' più forte. C'è infine il massimo rango rappresentato dal «signorone» (főúr) che sarebbe come chi dicesse il capo dei camerieri a cui in definitiva deve essere pagato il conto. Per quanto non si degni di servire (il suo appellativo dice tutto!) è proprio a lui che spetta la mancia più forte. E ciò non solo perché osserva come va il servizio, ma soprattutto perché

a lui spetta la responsabilità materiale nel caso in cui un cliente s'allontani... dimenticando di pagare.

Nell'esercizio del servitorame c'è poi la panettiera, che è normalmente una gran bella figliola, la quale porta su un vassoio enorme il pane o il dolce, che si devono pagare subito a lei. Non è consentito il credito nemmeno per un momento e sono perciò proibite le distrazioni. Del resto, la panettiera fa il suo servizio con amabile sorriso, ed è tutta una grazia, con la cuffietta bianca, sulla testa, un grembiule bianco, un vestitino lido, per cui il cliente volentieri paga ciò che prende, pagando anche il sorriso, sotto forma di mancia. La quale mancia, e non importerebbe dirlo tocca anche al guardabriere che viene al vostro tavolo e vi porta via il paletot e cappello, anche se vi piacerebbe di più tener tutto con voi, magari perché avete fretta. La benedetta mancia, voi la dovete dare anche al sigarajo, e anche al telefonista il quale conosce tutti e sa scovarvi nel più riposto angolo se qualcuno vi cerca.

Budapest, dunque, la potremmo chiamare la città della mancia, oltre che la città del caffè.

L'amore alle comodità che ha creato i caffè è forse una conseguenza all'origine orientale degli ungheresi, ma la socievolezza è cosa tutt'affatto recente e occidentale. I budapestini amano far conoscenze: e niente di più adatto del caffè dove lo scambio dei giornali è un buon pretesto all'avvio della conversazione. La conversazione porta alla conoscenza e questa all'amicizia... Ma è però vero che la espressione «amicizia del caffè» è tipicamente budapestina, e s'intende a qual proposito è usata.

Ma c'è una cosa curiosa da osservare. Questa: con tale abbondanza di caffè che l'ungherese ama moltissimo l'aromatica bevanda, o che, per lo meno, a Budapest il caffè s'è eccezionalmente buono. Niente è meno vero.

L'ungherese non ama molto il caffè... anche perché il caffè, a Budapest, è tutt'altro che eccellente; in specie se lo confronti al buonissimo espresso italiano. Bisogna dire, però, che ci sono anche locali dove esistono le macchine per gli espressi. Tuttavia è certo che non esiste il caffè buono! Odesto stato di... inferiorità è implicitamente confessato da molti proprietari i quali ti mettono accanto alla macchina un bicchierino di grappa. In tal caso è povero; eccoti un caffè non buono che puoi far diventare ottimo con un bicchierino di grappa eccellente. Si deve però concludere col dire che nei caffè di Budapest all'infuori del caffè tutto il rimanente è buono. Dimenticavo di dirvi che, per ironia o cose è nato a Budapest — o a Budapest è diventato popolare — il detto malizioso che «il caffè dev'essere nero come il diavolo, dolce come un angelo, caldo come la bocca dell'amata».

E adesso non meravigliamoci più, se, fra proverbi, particolarità significative, mancie, e chi più n'ha più ne metta, il cittadino della capitale esopulenta se ne va al caffè in sulla mattina, nel pomeriggio, sul far della sera ed eslandio di notte. Egli si sente come re in suo regno, a quel suo tavolo che è sempre il solito, secondo la costumanza che è bene dimenticare. Difatti, non è possibile sedersi ad un tavolo dove già s'ha un altro cliente: e non giova chiedere il permesso. Può essere, il gesto dell'occupazione, interpretato come un'offesa, e non è stato raro il caso di vertenze cavalleresche.

Dopo quanto s'è detto, parrebbe che i caffè fossero riservati agli uomini e basta. Invece non è così. Anche il bel sesso ha i suoi diritti: le donne stesse provvedono a fare la spartizione andando ai caffè nelle ore in cui di solito non vanno i rispettivi mariti. Vi sono alcuni locali, per esempio, in cui all'ora della cosiddetta merenda tu non trovi neanche un posticino; sono i «caffè delle mogli». E le signore vanno da un tavolo all'altro per conversare, per farsi e rendersi visita, gaie e leggere, come se lì e non in altri luoghi fosse stabilito il quartier gene-

rale dei ricevimenti... e del pettegolezzi. Quando annotta, queste signore tornano al caffè; ma ora ci sono anche i mariti.

Si vede che la notte consiglia il reciproco intendersi coniugale.

C'è da osservare che anche i signori mariti vanno ai caffè per tutt'altre ragioni che la bevanda in sé. E questo s'era del resto già capito. Vi sono uomini d'affari che tengon qui il loro ufficio, non altrimenti che le donne il nuovo di ricevimento. E' fama che fra un sorriso e l'altro della panettiera — per esempio — molti e grossi affari si possono concludere dai commercianti, nonché molte cause importanti dipanate dagli eccelsi avvocati. Proprio per questa ragione i caffè budapestini sono forniti di una specie di nicchiette e anche di palchi, a guisa di box, di studi, di salottini; una certa tranquillità occorre, che diamine!, quando si parla di cose serie.

E poi ci sono gli scrittori: ma sapete che molti capolavori della letteratura magiara sono nati proprio qui? E' frequentissimo il caso d'incontrare scrittori di vaglia a tu per tu con le grandiose immagini, mentre qualche amico sta loro vicino e chiacchera, mentre l'editore invita il lavoro con la visione delle migliaia di tomi...

Sándor Petőfi, il Tirteo delle guerre d'indipendenza del '48, s'è incontrato in un caffè (si chiamava caffè Pilvax, ed esiste ancora, sebbene rinfreccato nelle linee!) con i capi della cospirazione giovanile contro gli Asburgo: e proprio al Pilvax nacquero le grandi idee della libertà, le strategie politiche di quel tempo eroico.

Oggi, davanti ai tavoli dei famosissimi caffè di Budapest, scrittori, giornalisti, architetti, pittori, uomini della politica, si scambiano e avviano le nuove mete della modernità democratica. Trovi brigate di artisti, un po' dappertutto, ma non è detto che si parli sempre di cose serie o barbogie: chi non sa d'uno scrittore celeberrimo, anzi di fama mondiale ch'era sempre l'ultimo ad andarsene, l'ultimo ad alzarci dal tavolo — e quindi per lo meno all'alba — perché... Ecco, la sua ostinazione si basava sul fatto che, conoscendo bene i suoi polli (in questo caso, gli amici...), sempre intenti a dir male di Tizio e di Cajo allorché erano i sentiti... Egli, il già celebre, non voleva essere mai una sola volta assente!

Tutti i caffè di Budapest sono situati in palazzi de' quali occupano la facciata principale. Nel cuore della città propriamente detta il numero dei caffè non è grande, ma è grande nei singoli quartieri. I più conosciuti, i più lussuosi si li trovi sulle vie Andrássy e Rákóczi. Di notte vi suonano gli «tzigan» e c'è da credere se mandarli allegria.

Abbiamo già avvertito che i caffè di Budapest sono un po' il fiore della città, poiché vi si discutono tutti gli avvenimenti politici e artistici dell'Ungheria, quelli passati e magari anche quelli avvenire. Non mancano le barzellette, su tutto e per tutto, secondando il carattere dei budapestini che è arguto per natura e mordace. Ci fu un tempo in cui non fiorivano le barzellette... Erano i... centotrentacinque giorni del comunismo di Béla Kun: ma potevi avvertire il declinare del dittatore rosso, più che dai fatti che succedevano, dalla ripresa di punzecchiature da un tavolo all'altro dei ritrovi che si ripopolavano giorno per giorno. Onde si potrebbe dire che, oltre tutto, i caffè di Budapest sono il barometro e il sismografo che registrano tempo bello o brutto, terremoti vicini, scosse che l'attenuano.

L'epoca d'oro per il caffè della capitale non è certo questa. E la ragione devi ritrovarla nella crisi che laggiù imperversa forse più che altrove. Ragione di forza maggiore, dunque, e non i segni d'una diminuita «affettuosità» dei magiari per il loro caffè. Fate che questa ventata di miseria rallenti un po' l'ali e cedrete come torneranno a risplendere i più suggestivi caffè del mondo come i locali che furono chiusi... per mancanza d'ossigeno, rispolverino i mobili e i vetri e lo splendore riappaia, aumentato, se possibile,